

Delitto Geraci, 3 rinvii a giudizio “Sono fedelissimi di Provenzano”

Tre rinvii a giudizio per l'omicidio di Salvatore Geraci, l'imprenditore legato a doppio filo con la mafia assassinato in corso dei Mille, il 5 ottobre del 2004. Lo ha deciso ieri il gup Mariaelena Gramberini, davanti alla quale si è celebrata l'udienza preliminare. Il giudice ha disposto il processo per tre presunti esponenti della mafia di Villabate: Nicola Mandalà, indicato come il reggente della cosca e colui che avrebbe curato la latitanza e le trasferte all'estero dei superboss Bernardo Provenzano, Ezio Fontana e Damiano Rizzo. Il dibattimento si aprirà il 7 marzo davanti alla terza sezione della Corte d'Assise. L'accusa è stata rappresentata dai sostituti procuratori Lia Sava e Nino Di Matteo.

Nei giorni scorsi, gli imputati, difesi dagli avvocati Raffaele Bonsignore, Filippo Gallina, Domenico La Biseca, Nino Caleca e Marcello Montalbano, avevano presentato istanza di rimessione del processo ad altro giudice perché alcuni articoli di giornale e servizi televisivi sulla cosca di Villabate avrebbero potuto condizionare lo svolgimento e l'esito del processo. La Cassazione nei giorni scorsi ha fatto sapere di avere assegnato alla sezione che valuta l'ammissibilità della richiesta e questa procedura consente al gup di procedere nello svolgimento dell'udienza preliminare, anche se resta pendente la richiesta di rimessione.

In base alla ricostruzione degli investigatori, l'imprenditore Geraci fu assassinato nell'ambito di contrasti tra cosche mafiose per il controllo di appalti ed estorsioni. Ad organizzare l'agguato, secondo l'accusa, sarebbe stato il gruppo diretto da Mandalà. Una decisione presa con il benestare di Francesco Pastoia, un tempo fedelissimo di Provenzano che si suicidò all'inizio scorso anno in carcere dopo essere arrestato nell'operazione «Grande Mandamento» contro i favoreggiatori del capo di Cosa nostra latitante da più di 40 anni. L'accusa nei confronti dei tre imputati è basata principalmente su intercettazioni in cui si registrano le fasi di preparazione ed esecuzione dell'omicidio Geraci. Un delitto del quale ha parlato anche il nuovo collaboratore di giustizia Francesco Campanella, che a Villabate fu presidente del consiglio comunale e che sta fornendo agli inquirenti interessanti ricostruzioni su mafia, affari e politica. Il giorno dell'agguato la microspia piazzata sulla Bmw di Mandalà registra un dialogo tra lo stesso Mandalà, Fontana e il terzo presunto killer, Damiano Rizzo. «Chiama pure a quell'altro», dice Fontana, «E se non c'è quello - risponde Mandalà - a chi devo chiamare». «Ah...- interviene Rizzo - ma io ho (abbassa il tono della voce, ndr) a pistola...». Nicola poi sentenzia: «Vabbè tanto, pure se non lo rintracciamo, pure se non lo rintracciamo, noi altri lo stesso ci andiamo...». Fino alle sette e venti della sera i tre sono tutti assieme, a Villabate. Poi però lasciano la vettura parcheggiata con i cellulari dentro, per sfruttare a loro vantaggio l'eventuale intercettazione del segnale dei telefonini. L'intercettazione riprende alle 20:30 quando Mandalà risale sulla Bmw. Nelle intercettazioni Mandalà cerca anche di costruirsi un alibi, facendo finta di non sapere nulla del delitto. La stessa notte dell'omicidio, dopo aver preso il giornale con la notizia del delitto, il presunto boss di Villabate, parlando con un amico che è in macchina con lui, dice: «Ma cuaanu fu? Ma quando è stato, sta iornata? Oggi? Oggi, si capisce, ma stamattina, stasera, io non...».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS